

dalla prima pagina

Crisi

PSDI-PCI. Quindi, lo sdegno democristiano per le posizioni del PCI (lo metteva in evidenza Ieri Macaluso) è chiaramente strumentale.

Il calendario politico dei prossimi giorni non è del tutto delineato. Oggi si riunirà la direzione del PCI. Altre riunioni di organi dirigenti dei partiti non sono per ora previste. Ma mercoledì Andreotti dovrebbe presentare ai partiti della discolta maggioranza la sua proposta, indicando la formula e la struttura del governo che egli vorrebbe presiedere.

I socialisti non hanno commentato le conclusioni della Direzione democristiana. Il vice-segretario del partito, Signorile, ha detto comunque, anche ieri, che a giudizio del segretario del PSI l'unico punto di riferimento possibile per risolvere la crisi rimane quello della proposta avanzata dai socialisti (governo quadripartito con gli indipendenti di sinistra e appoggio esterno comunista).

Certe polemiche nei nostri confronti, certe sollecitazioni a condannare sempre, comunque, e prima ancora di vedere, tutto quanto avviene nei Paesi governati da altri partiti comunisti, soprattutto nell'URSS, nascono in realtà solo anticomunismo provinciale: il tentativo di mettere in difficoltà, di indebolire la nostra grande forza politica, qui in Italia.

Amendola

ha interrotto il suo lungo intervento — hanno la carne coriacea: e più bolle e più diventa dura. Sta attenta la DC! C'è il rischio di rompersi i denti, ad insistere in questo gioco: ed è quello che sta accadendo.

Amendola ha dedicato l'ultima parte del suo discorso ad una analisi dei problemi legati alla scalata terroristica in Italia (occorre una lotta a fondo, di massa, che spezzi la spirale della paura e dei delitti, che tolga ai terroristi tutti le loro leve politiche, ideologiche, morali e persino emotive che permettono le azioni del partito armato); e al tema dell'austerità (non è un regalo ai padroni, né un prezzo da pagare: è una scelta di grande valore che va nella direzione di una modifica profonda del modello capitalistico della società italiana; che punta a porre fine allo spreco di risorse, e a riordinare secondo una diversa scala di valori la produzione e il consumo).

L'uscita dalla maggioranza — ha soggiunto — non ha origine nemmeno, come qualcuno vorrebbe far credere, da un contrasto tra la base e il centro del PCI, da una impazienza della base. In realtà la Direzione del Partito non è stata affatto « spinta »: casualmente è stata trattata per la giacca. E proprio questo congresso romano dimostra come il Partito abbia avvertito la uscita dalla maggioranza non come una liberazione, ma come una necessità.

Il problema di fondo è di mediare tra spinte sociali dal basso e amministrazioni pubbliche. In questo modo si riesce solo a restare subalterni, a coltivare il « mito » dei movimenti spontanei, ad abdicare alla direzione della iniziativa e della lotta politica. E invece bisogna riaffermare il primato del Partito lavorando per la affermazione della sua politica.

Roma — ha concluso Amendola — è una grande città, di straordinarie tradizioni democratiche. E il Partito romano è una grande organizzazione popolare, di combattimento e di governo. Il vecchio mito della città corrotta e cialtrona deve essere scosso, perché è un mito falso e strumentale. E Roma è una città viva, con un forte tessuto democratico. Una città che lavora, e che fa cultura. Da questa città e dai comunisti romani il Paese aspetta un contributo decisivo per uscire dalla morsa della crisi, e per compiere grandi passi sulla strada del progresso politico e civile.

Consideriamo che sarebbe un errore e un fatto grave se l'intransigenza della DC portasse allo scioglimento del Parlamento, anche perché sarebbe la terza volta nell'arco di otto anni che una legislatura non giunge a compimento. Ma se a questo sbocco si dovesse giungere, gli italiani dovranno chiedersi perché nel '72 e poi nel '76 e ora nuovamente si è dovuto anticipare le elezioni. La verità è che in ognuno di questi momenti non si è voluto affrontare la questione politica di fondo, aperta da più di un decennio nel nostro Paese: quella di una soluzione nella direzione del Paese — ha terminato Natta — che dopo l'esaurimento dell'esperienza del centro-sinistra, veda la partecipazione del complesso delle forze del movimento operaio, che riconosca la funzione essenziale del PCI se si vuole far fronte e risolvere la crisi, sanare e rinnovare l'Italia, garantire la sicurezza dello Stato democratico e dei cittadini, risolvere il Mezzogiorno, affidare l'Italia un fattore attivo nel campo della politica e dei rapporti internazionali.

Ecco allora che son chiari i termini nello scontro politico che è aperto. Ed è chiara la portata della posta. Per questo c'è bisogno di un partito più battagliero, più attento. Il congresso della federazione di Roma — ha detto Amendola — ha dato la prova che esiste un Partito combattivo e intelligente. Vorrei però fare anche qualche critica — ha aggiunto: alcuni grandi problemi sono rimasti in ombra. Mentre oggi c'è bisogno che tutte le questioni siano poste sul tappeto. Che siano discusse a fondo e con franchezza.

Amendola ha parlato, a questo proposito, della drammatica situazione internazionale. Grandi temi sono all'ordine

Alfredo Reichlin Direttore Claudio Petruccioli Condirettore Bruno Enriotti Direttore responsabile Editore S.p.A. «l'Unità» Tipografia T.E.M.I. Viale Pulvisio, 75 20139 Milano Iscrizione al n. 2565 del Registro del Tribunale di Milano Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3999 del 4-1-1963

controllare i suoi organi schierandosi decisamente contro i terroristi, chiamando i cittadini a combattere il terrorismo, denunciando agnosticismi, paure mascherate, coperture cosiddette libertarie.

Duro, sulla questione palestinese, era il commento del giornale Haaretz: «Esistono vari sintomi che al Cairo non è stato raggiunto un accordo. In apparenza i colloqui hanno avuto per tema centrale l'autonomia (della Cisgiordania). Se Carter è qui come portavoce delle richieste di Sadat, che non si contenta del riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese, riconoscimento concesso (ma soltanto a parole, n.d.r.) da Israele a Camp David, ma insiste sul loro diritto all'autodeterminazione, libertà e sovranità, non si capisce come Israele potrebbe dichiararsi d'accordo... Sadat dovrebbe capire che non può ottenere altre concessioni e che deve accettare la pace così com'è. Ma potrebbe anche preferire mettere l'iniziativa nel congelatore. Comunque, Carter deve sapere che Israele insisterà sui suoi interessi vitali (e cioè: niente Stato palestinese) anche a costo di usare un linguaggio duro con il Presidente americano».

Analogo, anzi ancora più esplicito, il commento del giornale Maariv: insieme con l'atmosfera cerimoniale e la cordialità derivante dalla vera amicizia fra due nazioni (Israele e America) che condividono gli stessi valori di libertà e dignità umana, una nota di sobrietà e forse perfino di preoccupazione poteva essere avvertita.

«Il popolo israeliano è preoccupato — precisava il giornale — per le osservazioni fatte da Carter sui palestinesi nel suo discorso al Parlamento egiziano... È difficile superare il sospetto che il Presidente americano intenda presentare a noi israeliani un trattato di pace con l'Egitto, con un enca alla quale è attaccato un patto americano-egiziano sulla creazione di uno Stato palestinese».

Il giornale concludeva intanto al governo di «chiarezza» a Carter «qual è la posizione della vasta maggioranza degli israeliani su questa questione di vita o di morte».

Queste incredibili parole (come pure quelle del Haaretz) significano che la suscettibilità della classe dirigente israeliana è tale da non accettare neanche le parole (assai caute e riduttive) usate da Carter nel parlare del futuro della Cisgiordania e di Gaza, e danno un'idea precisa della rigidità del governo di Tel Aviv e quindi delle difficoltà che ostacolano tuttora il raggiungimento di un autentico e sincero accordo (per non parlare di una vera pace).

Ma non c'è solo la questione palestinese. Lo stesso giornale, in un altro commento, affermava esplicitamente che «i problemi fondamentali non sono ancora stati risolti, e che vi sono tuttora difficoltà sulla strada verso la conclusione dei negoziati» ed elencava i problemi stessi: la data in cui la Cisgiordania dovrebbe diventare autonoma (si noti che si parla sempre e solo di autonomia e mai di Stato, e non di dipendenza pretesa da Israele) dell'eventuale trattato israelo-egiziano dai patti gi stipulati tra il Cairo e le altre capitali arabe, ed anzi il suo carattere «prioritario» nei confronti dei patti stessi; lo scambio di ambasciatori (prima o dopo la realizzazione dell'autonomia palestinese); il lasso di tempo entro il quale gli israeliani dovrebbero iniziare e completare il loro ritiro dal Sinai (9 o 18 mesi? 3 o 6 anni?); la questione del petrolio (Begin ha detto che un'eventuale mancata fornitura di gas egiziano a Israele sarebbe considerata una violazione dell'accordo).

L'esistenza di tali problemi irrisolti «ha rafforzato la possibilità — scrive un altro commentatore — che Carter prolunghi la visita», data la mole delle proposte e controproposte da discutere.

In sostanza si torna sempre allo stesso punto: l'Iran ha cambiato tutto: la rivoluzione iraniana spinge Sadat (come ha detto lui stesso) a fare la pace e per avventare il «no» al tempo stesso — come ha scritto due settimane fa una rivista americana quando ancora nulla si sapeva del viaggio di Carter — «lo spettro di un Iran ben armato e militante, alleanza di Stati arabi radicalmente anti-israeliani come Irak e Libia spaventa gli egiziani... L'Egitto è ansioso di evitare di trovarsi completamente isolato se dovessero fallire i negoziati con Israele».

«Diede il carattere eccezionalmente drammatico del viaggio di Carter, al limite — secondo alcuni — del colpo di testa: un atto che ricorda l'improvviso viaggio di Sadat a Gerusalemme, ma che — al contrario di quello — avviene in una atmosfera di speranza e di entusiasmo (sia pur prematuri e mal riposti) bensì di «gelo» come ha detto senza sfumature un editorialista israeliano.

«Prima linea» non conferma (ma neppure smentisce) la paternità del delitto

La polizia non trascura alcuna ipotesi, compresa quella di un intreccio tra interessi mafiosi e terroristici - L'on. Zaccagnini presente ai funerali della vittima

DALLA REDAZIONE PALERMO — Il messaggio scritto non è arrivato: chi ha attribuito a «Prima linea» la paternità del barbaro assassinio del segretario provinciale della DC Michele Reina neppure ieri ha confermato l'effettiva partecipazione per la festa del delitto politico eseguito da terroristi.

Ma la caccia per rintracciare i nomi ha ancora dato risultati. Centinaia di perquisizioni, prevalentemente negli ambienti legati alla sinistra extraparlamentare, un lavoro febbrile alla ricerca della conferma dell'ingresso nella clandestinità di alcuni esponenti locali dell'area della cosiddetta «Autonomia».

DALLA REDAZIONE TORINO — Si svolgono oggi a Torino i funerali di Emanuele Iurilli, studente diciottenne ucciso dai terroristi di «Prima linea» che avevano teso un agguato a tre agenti di polizia. Il corteo funebre si muoverà alle 14.30 dalla chiesa di S. Bernardino, che è proprio al centro del vecchio quartiere operaio di Borgo S. Paolo.

Altre novità sul piano delle indagini non ce ne sono. Anche se, ovviamente, non viene scartata la pista del delitto di mafia o più esattamente quella che porta ad un intreccio di interessi tra terroristi e cosche mafiose. In ogni caso — ha ribadito ieri pomeriggio la conclusione del congresso provinciale del PCI il compagno Paolo Bufalini — siamo di fronte ad un atto di barbarie. Quelli che sono le compiere e le tracce che vengono separate hanno colpito un dirigente politico di un grande partito. Si tratta di terrorismo politico, che certo non esclude un collegamento con la delinquenza organizzata».

DALLA REDAZIONE PALERMO — Il pubblico ministero Pruchetto, dicevamo, aveva chiesto condanne più pesanti, accusando, in particolare, Palermo, Galmozzi, Scavino e Borghino di organizzazione e gli altri (tranne la Junin, Filidoro, Solimano e Corrado) di partecipazione a banda armata. La Corte è invece di mostrata di diverso avviso ed ha — come si dice in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o partecipazione ad associazione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli attentati, dalle irruzioni nei centri studi Donati ed Volta Dorata, al deposito uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, al danneggiamento nella fabbrica Maros, all'Associazione piccola e media del Comune di Palermo della ATM Satti, alla rapina in una banca di Cerasco.

«Prima linea» non conferma (ma neppure smentisce) la paternità del delitto

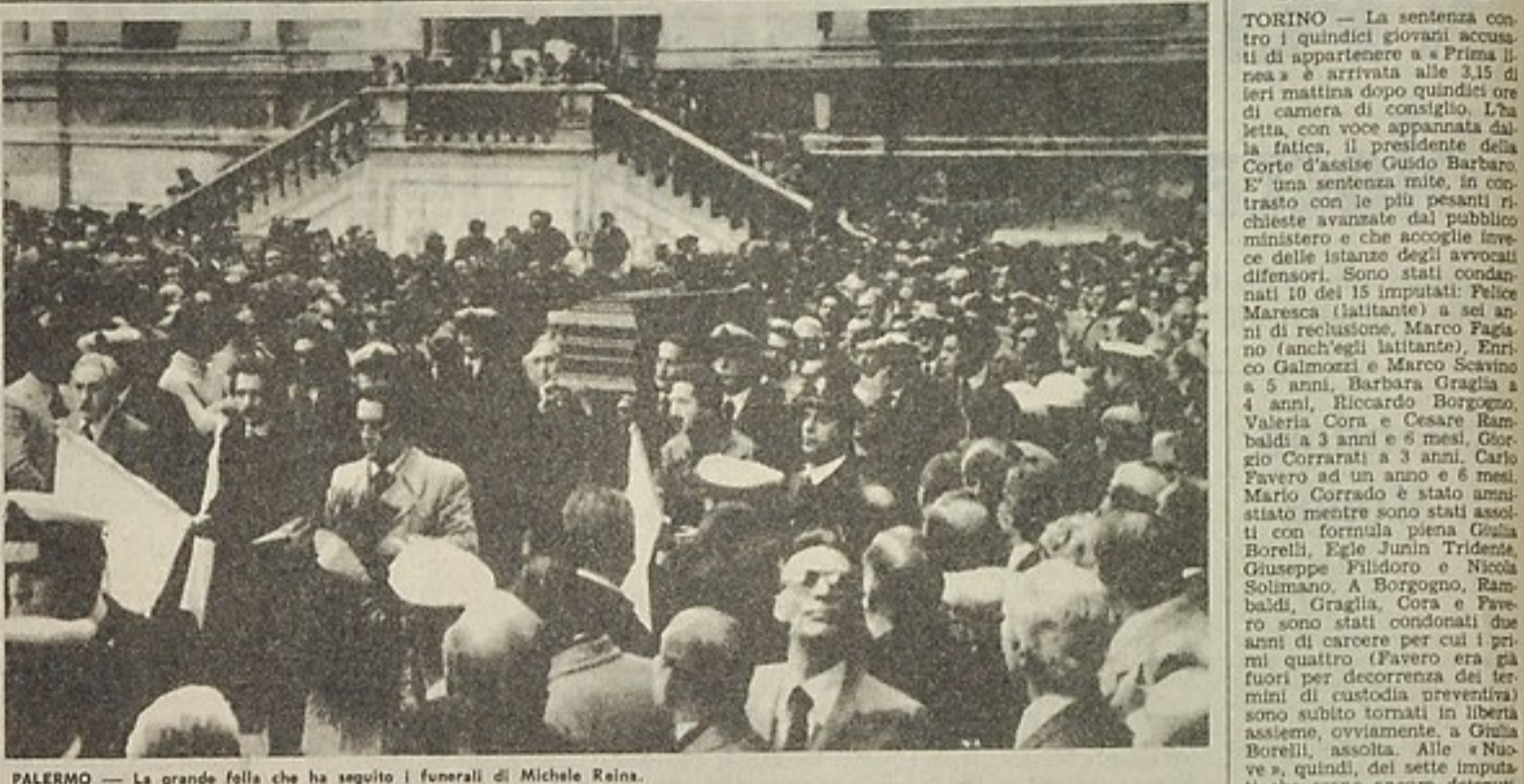
La polizia non trascura alcuna ipotesi, compresa quella di un intreccio tra interessi mafiosi e terroristici - L'on. Zaccagnini presente ai funerali della vittima

DALLA REDAZIONE PALERMO — Il pubblico ministero Pruchetto, dicevamo, aveva chiesto condanne più pesanti, accusando, in particolare, Palermo, Galmozzi, Scavino e Borghino di organizzazione e gli altri (tranne la Junin, Filidoro, Solimano e Corrado) di partecipazione a banda armata. La Corte è invece di mostrata di diverso avviso ed ha — come si dice in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o partecipazione ad associazione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli attentati, dalle irruzioni nei centri studi Donati ed Volta Dorata, al deposito uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, al danneggiamento nella fabbrica Maros, all'Associazione piccola e media del Comune di Palermo della ATM Satti, alla rapina in una banca di Cerasco.

La sentenza non ha accolto le più pesanti richieste del PM

Dieci condanne per atti terroristici al processo di Torino a Prima linea

Sei anni il massimo della pena - Quattro assolti - Gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli di partecipazione ad «associazione sovversiva» ma non a «banda armata» - Dei 7 detenuti restano in carcere Scavino e Galmozzi



PALERMO — La grande folla che ha seguito i funerali di Michele Reina.

«Prima linea» non conferma (ma neppure smentisce) la paternità del delitto

Caccia finora vana agli assassini del segretario della DC di Palermo

La polizia non trascura alcuna ipotesi, compresa quella di un intreccio tra interessi mafiosi e terroristici - L'on. Zaccagnini presente ai funerali della vittima

DALLA REDAZIONE PALERMO — Il messaggio scritto non è arrivato: chi ha attribuito a «Prima linea» la paternità del barbaro assassinio del segretario provinciale della DC Michele Reina neppure ieri ha confermato l'effettiva partecipazione per la festa del delitto politico eseguito da terroristi. Ma la caccia per rintracciare i nomi ha ancora dato risultati. Centinaia di perquisizioni, prevalentemente negli ambienti legati alla sinistra extraparlamentare, un lavoro febbrile alla ricerca della conferma dell'ingresso nella clandestinità di alcuni esponenti locali dell'area della cosiddetta «Autonomia». Altre novità sul piano delle indagini non ce ne sono. Anche se, ovviamente, non viene scartata la pista del delitto di mafia o più esattamente quella che porta ad un intreccio di interessi tra terroristi e cosche mafiose. In ogni caso — ha ribadito ieri pomeriggio la conclusione del congresso provinciale del PCI il compagno Paolo Bufalini — siamo di fronte ad un atto di barbarie. Quelli che sono le compiere e le tracce che vengono separate hanno colpito un dirigente politico di un grande partito. Si tratta di terrorismo politico, che certo non esclude un collegamento con la delinquenza organizzata».

Nel pomeriggio a Borgo San Paolo i funerali di Emanuele Iurilli

Torino dà oggi l'estremo saluto al giovane ucciso dai terroristi

Migliaia di studenti e di lavoratori parteciperanno alle esequie - Decine di iniziative in città contro la violenza eversiva - Ancora nessuna novità nelle indagini

Attentato rivendicato da gruppo terrorista

A Padova in fiamme auto di un docente

Rimasto senza paternità l'incendio doloso di un'altra vettura

DALLA REDAZIONE PALERMO — Il pubblico ministero Pruchetto, dicevamo, aveva chiesto condanne più pesanti, accusando, in particolare, Palermo, Galmozzi, Scavino e Borghino di organizzazione e gli altri (tranne la Junin, Filidoro, Solimano e Corrado) di partecipazione a banda armata. La Corte è invece di mostrata di diverso avviso ed ha — come si dice in termini giuridici — derubricato il reato principale, quello della banda armata, in organizzazione o partecipazione ad associazione sovversiva. Alcuni degli imputati erano inoltre accusati di aver preso parte a singoli attentati, dalle irruzioni nei centri studi Donati ed Volta Dorata, al deposito uffici degli avvocati Ennio ed Andrea Galasso, al danneggiamento nella fabbrica Maros, all'Associazione piccola e media del Comune di Palermo della ATM Satti, alla rapina in una banca di Cerasco.